



# la voce delle Voci

**JACOPO FO  
TI GRATTO LA SCHIENA  
FRATELLO!**



# ROMEO e il buon Consiglio



**Ennesimo colpo grosso per l'immobiliarista casertano divenuto uno degli uomini più potenti d'Italia. Ma cosa c'è davvero dietro al boom?**



**NON SOLO BOCCHINO  
da Rutelli a  
Veltroni fino a  
Renzi e Zingaretti**



## IMPOSIMATO

**TAV, un Treno ad Alta Impunità**



## GIULIETTO CHIESA

**La distruzione sistematica delle terre in nome della UE**



## RIFIUTI NESSUN COLPEVOLE?

**Porta la firma del giudice Adele Scaramella, sorella dello 007, la sentenza salva tutti sui rifiuti in Campania**



## LANNUTTI

**Omertà & omissioni nella Cancellieri-Ligresti story**



## PROCESSO MEDIASET

**La verità sull'intervista manipolata dal Mattino**



**L'INCHIESTA**

**L'ESCALATION DELLA HOLDING**

Romeo e il

Buon Consiglio

Un Bocchino per amico

Chiamale se vuoi donazioni

La resa dei conti

**FURIO LO FORTE 3**

**POTERE**

**CRIMINI & TERREMOTI**

Sismi perfetti

Servizi di pulizia

**DI ANDREA CINQUEGRANI 6**

**LA BATTAGLIA SULLA TAV**

Il Treno

dei fuorilegge

**DI FERDINANDO IMPOSIMATO 8**

**SINISTRA E SINISTRI**

Un'Italia da rottamare

**DI LUCIANO SCATENI 8**

**ALTERNATIVA**

Basilicata, non è l'invidia...

**DI GIULIETTO CHIESA 9**

**L'AFFAIRE LIGRESTI-CANCELLIERI**

Mai dire SAI

I paperoni di Bankitalia

**DI ELIO LANNUTTI 10**

In copertina, da sinistra, l'imprenditore Alfredo Romeo e Italo Bocchino. Sotto, i relatori alla presentazione del libro di Gianni Borgna (al centro): da sinistra, Valter Veltroni e Francesco Rutelli (l'inchiesta è a pagina 3).

Nei box in basso, da sinistra, una manifestazione contro la Tav in Val di Susa (pagina 8), la Torre normanna di Tricarico (l'articolo di Giulietto Chiesa è a pagina 9) e, al centro, Mario Scaramella (articolo a pagina 6).

A destra il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri (Elio Lannutti a pagina 10).

**AI LETTORI** - L'emergenza della Voce - come quella del Paese - sembra davvero non avere mai fine. E in barba alle ipotesi di "ripresina" fatte balenare di tanto in tanto dagli esponenti dell'esecutivo al solo fine di calmierare l'insopprimibile rabbia degli italiani, i bilanci dell'anno che si chiude risultano immancabilmente peggiori rispetto ai precedenti, benché si pensasse che l'abisso doveva pur avere un fondo. Le voci fuori dal coro che ci spiegano esattamente cosa sta succedendo - e qual è il preciso disegno in atto sulla pelle di noi tutti - per fortuna esistono. Roberto Orsi, professore alla London School of Economics and Political Science, fra tutti gli analisti controcorrente ha tracciato nelle ultime settimane l'analisi più lucida ed impietosa, in cui parla di «scomparsa dell'Italia in quanto nazione». Facciamo nostro il suo estremo appello - perché di questo si tratta - pubblicandone ampi stralci nello spazio qui sotto. Come se fosse una sua, una nostra lettera agli italiani. Perché - forse - siamo ancora in tempo. (r. p.)

SEGUI LA VOCE SU  
facebook twitter  
youtube

www.lavocedellevoci.it

mail [ancinque@tin.it](mailto:ancinque@tin.it)  
info@lavocedellevoci.it

**MISTERI**

**DIETRO LA TRATTATIVA - 4**

**TRATTI E RITRATTI DI**

**SCARANTINO**

**DI SANDRO PROVVISONATO 11**

**OLTRE LA SENTENZA MEDIASET**

**LE PROVE CHE L'INTERVISTA**

**FU MANIPOLATA**

**DI ANTONIO ESPOSITO 12**

**CULTURE**

**L'ANALISI**

Dieci considerazioni

sulla crisi

Scenari del dopo capitalismo

**DI GORDON POOLE 14**

**ALCATRAZ**

Ti gratto la schiena

fratello!

**DI JACOPO FO 15**

**IN MEDIA RES**

I giornali? Diventeranno

come i cavalli...

**DI RITA PENNAROLA 15**

**VOCI DI NOVEMBRE**

**BRACCIANO**

**IN MARCIA PER LA VITA**

**OPG BASTA!**

**TORNA MARCO CAVALLO**

**ASSOCIAZIONE CAPONNETTO**

**FORNACI PER I CASALESI?**

**CITTADINI ATTIVI**

**L'ELEMOSINA DI LETTA**

**A CURA DI LORENZO ZENONE 13**

**L'EDITORIALE**

**Ecco a voi la ripresa  
nell'Italia che brucia**

**E** SPLODONO NEI VAGONI FERROVIARI di Viareggio e lo Stato se ne fotte, non si costituisce neanche parte civile, abbandona al loro destino i familiari e si accorda con le assicurazioni? Chisseneffrega. Povericristi fritti vivi nell'oleificio di Spoleto e poi rifritti dalla giustizia che li condanna a risarcire, loro, il proprietario? Chisseneffrega. Operai Thyssen ustionati per la vita liquidati con gli spiccioli (media da 15 mila euro circa) mentre caso mai per risarcimenti danni da diffamazioni inventate la giustizia civile (quella che per il Vate del Corsera Stella ora funziona a meraviglia!) ti appioppa bordate da centomila euro? E chisseneffrega. Nella Saras dei Moratti tanto vicini alle battaglie di Emergency si sono "abbronzati" - colorirebbe il Cavaliere stracittadino - alcuni salariati? Peggio per loro. E peggio per tutti i morti d'amianto («a Ivrea colpa degli architetti di Adriano Olivetti», sgattaiola il neo renziano De Benedetti) oppure d'acciaio di mezza Italia, con gli straevasori Riva felici e inconfiscabili: chisseneffrega. E schiattino due volte i morti di sangue infetto, migliaia di zombi che nessuno se ne fotte, assassini e dracula a piede libero. E siano sepolti sotto montagne di monnezza, rifiuti super tossici, scorie d'ogni razza tutti gli sciagurati della Campania felix: assassinati fino al 2070 dalla camorra e dallo Stato, cieco. Anzi complice. Mandante.

Così muore quel che resta del Belpaese, ormai lembi di territorio in balia di famelici predoni che si stanno spartendo - da anni - gli ultimi rimasugli della carcassa. Uno Stato-Mafia in piena regola, come documenta l'incredibile vicenda dei dopo sisma dell'Aquila e dell'Irpinia, a 33 anni di distanza: colossali, sempreimpuntiti scempi ambientali e di risorse pubbliche. Alla faccia dei morti ammazzati: ogni giorno, come avviene nelle terre di fuochi & veleni, di acque al potassio e verdure al cianuro. Ancora leggi speciali, commissariati mangiasoldi, straricche emergenze, soldi a vagonate? In galera.



Ma la colpa di tutto è delle telefonate. Che mescolano vittime e carnefici. Il povero ministro Cancellieri, candidato al prossimo nobel per la pace e per una fiction su Madre Teresa di Calcutta, si sbraccia e perde il sonno per una poveracista in galera, figlia di un cassintegrato? E giù al massacro. Il povero maritano fa una dozzina di telefonate ai



**Il presidente del Consiglio Enrico Letta. Al centro la strage di Viareggio.**

parenti della vittima che perde ogni giorno chili (consigli per una dieta?) e speranza nel futuro come i galeotti delle carceri infernali di casa nostra? Crocifissa. Così come il Mandela de noantri, mister Vendola, che tra i morti di cancro targati Ilva («ma io ho conosco bene quel dolore», pigola) trova il tempo per ridacchiare col portavoce e braccio destro dei Riva, oggi sotto inchiesta per gravissime imputazioni. Ma lui, er Che del Tavo-

liere, grida al complotto. Alla violazione della privacy. Come sbrattava, vent'anni e passa fa, 'O ministro Pomicino, beccato in una conversazione via cavo a lottizzare poltrone & incarichi alla Regione Campania pubblicata dalla rea Voce.

Ma una volta, prima della Tangentopoli che ha finito per consegnare di fatto l'Italia a Usa & Bankster, c'era qualche partito che ancora significava qualcosa. Poi il nulla, le macerie più putride, gli sciacalli più assetati e assatanati per sbranare i resti del Paese. E - come sul Titanic, alla vigilia dell'inabissamento - brindano e si sbudellano: così Forza Italia sbrana il Pdl e l'Angelino si trasforma nel novello kamikaze Fini. Le truppe da decimali dei Monti Python si squarciano e domani l'Italia non dorme. Il Pd si avvia alle primarie dell'Immacolata come una "cosa" senza una minima identità, che al solo pensiero i poveri fondatori del Pci - e un Berlinguer prima di tutti - nella tomba fanno le capriole. Possibile consegnare un partito che ha fatto la storia alla slot di Renzi o a illustri signor nessuno? Immaginiamo il corsivo del mitico Fortebraccio per le (allora) storiche colonne dell'Unità, quando scriveva di un Longo o di un Nicolazzi: «dall'auto è sceso Nessuno». E adesso i Cuperlo i Pittella i Civati.

Per fortuna il nostro Paese può contare su un Letta nel motore, schiena dritta nei confronti degli arcigni partner Ue: «troppa austerità fa male», va giù duro, per poi scodinzolare ai piedi di frau Merkel e degli Olli Rehn di turno. Lui, il premier, vede in rosa: nel 2014 c'è la ripresa, è lì a portata di mano. Ciechi noi. E poi c'è la scialuppa 5 Stelle con una sorpresa nel cilindro (vero, senatrice Paglini?): Pino C'è (chet per gli aficionados). Hasta la victoria siempre, Beppe.

**ANDREA CINQUEGRANI**

**LETTERE**

**LETTERA AGLI ITALIANI**

**G**LI STORICI del futuro probabilmente guarderanno all'Italia come un caso perfetto di un Paese che è riuscito a passare da una condizione di nazione prospera e leader industriale in soli vent'anni in una condizione di desertificazione economica, di incapacità di gestione demografica, di rampante terzomondializzazione, di caduta verticale della produzione culturale e di un completo caos politico istituzionale. Lo scenario di un serio crollo delle finanze dello Stato italiano sta crescendo, con i ricavi dalla tassazione diretta diminuiti del 7% in luglio, un rapporto deficit/Pil maggiore del 3% e un debito pubblico ben al di sopra

del 130%. Peggiorerà. Il governo sa perfettamente che la situazione è insostenibile, ma per il momento è in grado soltanto di ricorrere ad un aumento estremamente miope dell'IVA (un incredibile 22%!), che deprime ulteriormente i consumi, e a vacui proclami circa la necessità di spostare il carico fiscale dal lavoro e dalle imprese alle rendite finanziarie. Le probabilità che questo accada sono essenzialmente trascurabili. Per tutta l'estate, i leader politici italiani e la stampa mainstream hanno martellato la popolazione con messaggi di una ripresa imminente. In effetti, non è impossibile per un'economia che ha perso circa l'8% del suo PIL avere uno o più trimestri in territorio positivo.

Chiamare un (forse) +0,3% di aumento annuo "ripresa" è una distorsione semantica, considerando il disastro economico degli ultimi cinque anni. Più corretto sarebbe parlare di una transizione da una grave recessione a una sorta di stagnazione. (...) La leadership del Paese non ha mai riconosciuto che l'apertura indiscriminata di prodotti industriali a basso costo dell'Asia avrebbe distrutto industrie una volta leader in Italia negli stessi settori. Ha firmato i trattati sull'Euro promettendo ai partner europei riforme mai attuate, ma impegnandosi in politiche di austerità. Ha firmato il regolamento di Dublino sui confini dell'UE sapendo perfettamente che l'Italia non è neanche lontanamente

in grado (come dimostra il continuo afflusso di immigrati clandestini a Lampedusa e gli inevitabili incidenti mortali) di pattugliare e proteggere i suoi confini. Di conseguenza, l'Italia si è rinchiusa in una rete di strutture giuridiche che rendono la scomparsa completa della nazione certa. L'Italia ha il livello di tassazione sulle imprese più alto dell'UE e uno dei più alti al mondo. Questo insieme a un mix fatale di terribile gestione finanziaria, infrastrutture inadeguate, corruzione onnipotente, burocrazia inefficiente, il sistema di giustizia più lento e inaffidabile d'Europa, sta spingendo tutti gli imprenditori fuori dal Paese.

**ROBERTO ORSI**

London School of Economics

La Voce della Campania-La Voce delle Voci  
MENSILE DI POLITICA ECONOMIA E CULTURA

ANNO XXX n. 11 - NOVEMBRE 2013  
DIRETTORE RESPONSABILE ANDREA CINQUEGRANI  
CONDIRETTORE RITA PENNAROLA  
REDATTORE CAPO LORENZO ZENONE  
PROGETTO GRAFICO PIERGIORGIO MAOLONI  
EDIZIONI Cooperativa Comunita

iscrizione ROC n. 16409 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e succ. modif. e integ.

**HANNO COLLABORATO**

Giulietto Chiesa, Armando Della Bella, Jacopo Fo, Ferdinando Imposimato, Elio Lannutti, Furio Lo Forte, Maria V. Mazzucchiello, Gordon Poole, Rosita Praga, Sandro Provisonato, Luciano Scateni, Paolo Spiga, Luigi Vivese.

**LA VOCE DELLE VOCI**

recapito postale  
Viale Colli Aminei 50 80131 Napoli  
081.5875497

e mail [ancinque@tin.it](mailto:ancinque@tin.it)  
info@lavocedellevoci.it

Distribuzione: Reds (Tel. 06 39745482)

Stampa: Rotostampa - Lioni (AV)

Iscritto al n. 3227/83 Reg. Stampa Tribunale di Napoli



L'ESCALATION DELLA HOLDING DI ORIGINE PARTENOPEA



I più attenti osservatori se lo domandano da sempre: qual è la buona stella che ha consentito ad Alfredo Romeo di scalare i gradini dell'alta finanza nazionale, fino a diventare una star che fa piazza pulita di appalti miliardari, in Italia ed ora anche oltre? L'ultimo colpo grosso riguarda la gestione del colossale patrimonio immobiliare targato Inps, una vicenda giudiziaria che ha dell'incredibile e vede ancora una volta il Consiglio di Stato scendere in campo per accogliere le ragioni del Gruppo Romeo, disponendone istantaneamente la collocazione in pole position come vincitore della gara d'appalto con una sentenza addirittura anticipata rispetto alle motivazioni. Qui ripercorriamo il cammino del cosiddetto "Sistema Romeo" con una serie di vicende inedite.



L'ex sindaco Valter Veltroni. A sinistra, il giudice Maurizio Meschino alla presentazione del libro di Gianni Borgna e, in apertura, Alfredo Romeo sullo sfondo di un colonnato di Palazzo Spada.

FURIO LO FORTE

**B** OCCONE GROSSO, l'ennesimo, per la holding dell'imprenditore di origini casertane **Alfredo Romeo**, che lo scorso 15 ottobre ha ricevuto su un piatto d'argento dalla sesta sezione del Consiglio di Stato un appalto per la bellezza di 44 milioni di euro. Secondo i giudici di Palazzo Spada che hanno sottoscritto il dispositivo (il presidente **Stefano Baccharini**, il relatore **Bernhard Lageder** e i consiglieri **Vincenzo Lopilato**, **Maurizio Meschino** e **Roberta Vigotti**) sarà infatti la *Romeo Gestioni spa*, d'ora in poi, a gestire l'immenso patrimonio immobiliare dell'Inps, subentrando istantaneamente - ed in maniera del tutto imprevedibile - alla *Prelios*, società che per il Tar Lazio era risultata vincitrice dell'appalto.

«Una sentenza - commentano nella capitale alcuni esperti - mai vista prima, con un dispositivo addirittura anticipato rispetto alle motivazioni, senza che si riscontrino ragioni di particolare urgenza nell'assegnazione della

gara. Per giunta - rincarano la dose - con efficacia immediata, tale dunque da rimuovere il vincitore ed insediare all'istante l'impresa targata Romeo, ribaltando la sentenza del Tar Lazio, terza sezione». Una "fretta" che i giudici motivano «considerato che la parte appellante (*Romeo Gestioni*, ndr) ha dichiarato di avere interesse alla pubblicazione anticipata del dispositivo rispetto alla sentenza». Può bastare, l'interesse di una parte, per emanare una sentenza a dir poco fulminea?

Intanto, al di là del merito - che peraltro ha già fatto scattare le proteste dei lavoratori appartenenti alla storica società di gestione del patrimonio Inps, la *Igei*, che la *Prelios* avrebbe riassorbito nelle sue fila e sono invece ora tutti prossimi al licenziamento - scatta ancora una volta il quesito rimasto per anni senza risposta: come fa l'ex cameriere di Cesa (piccolo comune in Terra di lavoro che ha dato i natali ad Alfredo Romeo) a fare man bassa dei più grossi appalti pubblici in Italia? Esiste

per lui una specialissima "buona stella"? E se c'è, come si chiama?

Noi qui proviamo a tracciare un paio di ipotesi fondate su elementi concreti, partendo proprio dalla più recente vicenda: il dispositivo di Palazzo Spada del 15 ottobre scorso.

**PERCHÉ SEI TU, ROMEO?**

Già, potremmo chiedercelo shakespearianamente: perché sempre e proprio Romeo?

Andiamo allora a cercare qualche particolare inedito. E facciamo un piccolo, piccolissimo passo indietro. È la sera del 10 aprile 2013 quando tutto lo stato maggiore radical chic del Partito Democratico si dà appuntamento al Teatro Quirinetta di Roma per la presentazione del libro "Una città aperta", dell'ideologo di partito **Gianni Borgna**. Fra i maggiori sul palco, ai lati dell'autore spiccano **Valter Veltroni** e **Francesco Rutelli**, i due sindaci piddini che dovevano "cambiare il volto" della capitale. Nelle prime file, in sala, altri

notabili dell'era veltroniana, da **Goffredo Bettini** a **Vincenzo Vita**, fino all'attuale plenipotenziario del Pd in Senato, l'onnipresente **Luigi Zanda**. Non potevano mancare i paparazzi di *Dagospia* che, irriverenti come sempre, immortalano i vip accorsi per la presentazione. Nella vastissima fotogallery un volto non passa a noi inosservato: si tratta di Maurizio Meschino (così indicato anche nella didascalia), la cui partecipazione all'evento appare tutt'altro che inusuale. «Il giudice Meschino, attualmente tornato in servizio al Consiglio di Stato - spiega un dirigente del Campidoglio - è stato per anni capo Gabinetto di Valter Veltroni, dopo aver svolto analoghe, alte mansioni anche con Rutelli sindaco».

La diatriba sulle doppie mansioni dei giudici, del resto, si trascina da tempo. E in un articolo pubblicato a giugno 2001 dall'autorevole *Diritto e Giustizia* ci si confrontava, fra l'altro, proprio sul "caso Meschino". «I magistrati nell'esercizio delle funzioni politiche



hanno o meno limitazioni per incompatibilità funzionale? La domanda ricorre incalzante durante la seduta pubblica del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, tenutasi ieri (il 5 giugno 2001, ndr) a Palazzo Spada». Questo l'incipit del pezzo che poi, arrivando alla vicenda specifica, così continuava: «All'ordine del giorno troviamo anche la questione di Maurizio Meschino presentata dal presidente della prima commissione, Rastrelli. Meschino è stato indicato per la nomina a capo di gabinetto o di direttore di dipartimento al Comune di Roma. Rastrelli, nel presentare la posizione del consigliere Meschino - già capo gabinetto quando Veltroni era il vicepremier - sostiene che si deve autorizzare la funzione di capo gabinetto del comune di Roma ed escludere tassativamente quella di direttore di dipartimento sempre presso lo stesso ente comunale».

Fatto sta che il consigliere Meschino è stato poi realmente autorizzato ed ha svolto per anni la delicata funzione di capo gabinetto con Veltroni sindaco della capitale. Ma la sua vicinanza politica all'ex Pci risale a tempi ancor più lontani. Perlomeno a quando, l'11 dicembre del 1998, le agenzie batterono la seguente notizia: «Il consigliere della Camera dei deputati, Maurizio Meschino, è stato nominato consigliere di Stato dal Consiglio dei ministri su proposta del presidente del consiglio Massimo D'Alema. Lo ha annunciato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini in una conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine della riunione di governo».

#### TUTTE LE STRADE PER ROMA

E fu proprio durante la travagliata permanenza di "Uolter" in Campidoglio che alle imprese made in Romeo andò il consistente appalto riguardante la manutenzione dell'intera rete stradale di Roma. Correva l'anno 2006 quando a Romeo veniva aggiudicata dalla giunta Veltroni la gara da 576 milioni di euro per prendersi cura delle arterie capitoline. Nell'inchiesta giudiziaria che era stata aperta sulla vicenda nel 2008, gli inquirenti facevano notare una lunga serie di stranezze, a cominciare dal fatto che all'aggiudicatario non veniva richiesta, nel bando, una competenza specifica per le strade. Bastava, guarda caso, quella nel campo dei patrimoni immobiliari.

Inoltre fra i partner della cordata Romeo spuntava un conflitto d'interessi palese, per la presenza d'un ex consigliere della società comunale *Risorse per Roma*, **Luigi Bardelli**. Tanto che anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici scende in campo e diffida il Comune di Roma dall'aggiudicare l'appalto a Romeo. La prima delle società escluse ricorre al Tar Lazio. E vince. Ma anche stavolta interviene il Consiglio di Stato. Che in tempi rapidissimi (siamo a novembre 2007) dichiara legittima l'aggiudicazione alla Romeo.

Intercettato nell'ambito di un'indagine della magistratura di Napoli, Alfredo Romeo parlava con **Renzo Lusetti** del Pd anche della vicenda romana pendente dinanzi al Consiglio

**M**AGARI SI È VERAMENTE fatto da solo. Emulando quei self made man dei telefilm americani di cui seguiva appassionatamente le gesta quando era ancora ristretto nei confini di Cesa, il piccolo paese del casertano che gli ha dato i natali. Eppure al balzo di **Alfredo Romeo** ai vertici del potere economico nazionale non deve essere stata del tutto estranea l'amicizia di sempre con l'ex deputato di An **Italo Bocchino** cui lo legano, oltre alle comuni origini nel casertano (l'ex proconsole finiano è nato a Frignano, appena 6 chilometri da Cesa), la lunga serie di intese sottobanco sugli appalti, venute alla luce attraverso le intercettazioni dell'inchiesta *Magnanapoli*.

E poi, forse, c'è anche altro, tante vicende mai emerse nel corso degli anni che possono spiegare come mai, appena rimasto disoccupato (è stato travolto dal crollo di Fli alle po-

litiche 2013), il geometra ed ex onerevole Bocchino ha subito trovato casa - dal punto di vista professionale - nella holding Romeo, di cui è diventato da un giorno all'altro responsabile delle relazioni esterne.

Le voci più benevole dicono che di mezzo ci sarebbe anche quel ghiotto patrimonio di 60 milioni di euro proveniente dalle storiche risorse di Alleanza Nazionale, oggi al centro di furibonda contesa fra le diverse anime del partito che fu di **Giorgio Almirante**, ma sul quale Bocchino esercita pur sempre un discreto potere. Tanto che qualcuno già avanza l'ipotesi che a gestirne le spoglie possa essere proprio il super immobiliare d'Italia, Alfredo Romeo.

Poi ci sono le malelingue, quelli che a pensar male quasi sempre ci si azzecca. E sono proprio loro a far aleggiare, sul terreno delle ipotesi, l'ombra lunga di quel rapporto fra Ita-

lo e una certa parte dei Servizi nostrani che, fin dai tempi del Sisde, avrebbe benevolmente vegliato sulle sue fortune politiche. Senza escludere che un qualche riverbero collaterale, di striscio, possa avere nel frattempo lambito il destino dell'amico Alfredo, anche lui baciato dalla fortuna, sia pur con alterne vicende giudiziarie.

Sulla trasversalità di certe intese qualcosa si comprende leggendo "Una storia di destra", l'autobiografia di Bocchino uscita nel 2011 e presentata a Roma addirittura dall'ex sindaco **Valter Veltroni**. Dalle pagine emerge la lunga frequentazione politica fra Italo e l'ex capo dello Stato **Francesco Cossiga**, conosciuto quando il giovane militante del Msi aveva appena 28 anni. Nè vanno in proposito dimenticati certi interventi del picconatore durante il caso Telekom Serbia, quando Bocchino sedeva sulla poltrona bollente della commis-

sione parlamentare chiamata a far luce sulla vicenda, costellata di depistaggi, mentre era stato proprio lui ad intercettare una parte della maxi tangente, sotto forma di finanziamenti per il quotidiano *Roma* e per la casa produttrice cinematografica di sua moglie **Gabriella Buontempo**. Dinanzi al magistrato torinese che gli chiedeva spiegazioni, Bocchino affermò di non conoscere la provenienza di quel denaro. E il caso si chiuse lì.



di Stato. Una faccenda da lui stesso definita «questione di vita o di morte». Del resto, non meno decisivo per le casse della Romeo Holding era stato l'appalto vinto, sempre nella capitale, fin dai tempi dell'amministrazione Rutelli: quello per gestire l'intero patrimonio abitativo comunale della città eterna (93 milioni di euro per 44.800 unità immobiliari, distribuite su 1.239 edifici a prevalente destinazione residenziale).

All'indomani di quella vittoria del novembre 2007, per Alfredo Romeo arriva un 2008 zeppo di guai. Si comincia con i temporali, che si abbattono sulla capitale devastandone le strade e provocando la ribellione dei cittadini contro le imprese addette alla "manutenzione", le sue. E così a novembre 2008 il neosindaco **Gianni Alemanno** revoca l'appalto stradale a Romeo, cui intanto il Comune aveva già corrisposto 45 milioni di euro per due anni di attività.

Sono solo i primi lampi. Perché pochi giorni dopo, il 17 dicembre, l'imprenditore viene arrestato e tradotto nel carcere di Poggioreale. L'ordinanza è firmata dai pm partenopei che indagano sull'appalto "Global Service" bandito dal Comune di Napoli e, secondo l'accusa, tagliato su misura per le imprese di Romeo (vedi pagina accanto).

Arriveranno tempi migliori. A parte la condanna in primo grado a due anni per corruzione nell'ambito di quel processo (marzo 2010) e l'inasprimento della pena in appello (tre anni comminati ad aprile 2013), nel frattempo l'immobiliarista continua a macinare grandi appalti.

E quando qualcosa va storto, interviene il Consiglio di Stato. «Non foss'altro - dice un dipendente di Palazzo Spada - che per la stima reciproca necessariamente esistente fra

questa alta sede della magistratura e l'imprenditore casertano, visto che è proprio alle sue imprese che il Consiglio ha affidato la manutenzione e la gestione dell'intero complesso...».

Se quindi perfino il Consiglio di Stato è fra i "clienti" della Romeo, non meno altolocatato è il portafoglio degli altri enti pubblici che hanno prescelto i suoi servizi. Davvero un parterre de roi: si va dal Quirinale alle sedi dei ministeri, dall'Agenzia del Demanio alle intere caserme di Guardia di Finanza e Carabinieri, senza contare Avvocatura dello Stato, *Consip* (che significa tutti gli edifici pubblici di proprietà dello Stato), Corte dei Conti, e chi più ne ha più ne metta: i poteri di controllo, a quanto pare, ci sono tutti, o quasi.

#### IN VOLO SU MILANO

Mancavano in realtà gli scali aeroportuali, ma Romeo ha provveduto nella primavera di quest'anno, aggiudicandosi la gara da 48 milioni e passa bandita dalla *Sea* per la gestione degli aeroporti di Milano. Tutto liscio come l'olio? «Ma quando mai! Anche stavolta - dice fra i denti un'impiegata della holding partenopea - siamo dovuti arrivare in Consiglio di Stato per vedere tutelate le nostre ragioni...». Ariecolo. E' il 20 settembre 2013 quando il Collegio presieduto da Stefano Baccharini (con Maurizio Meschino fra i tre consiglieri) si pronuncia definitivamente sulla controversia insorta fra la *Sea* (*Società Esercizi Aeroportuali*, che gestisce Linate e la Malpensa) e tre società che avevano partecipato alla gara d'appalto: il *CNS* (*Consorzio Nazionale Servizi*), escluso, la *srl Dussmann Service*, esclusa, e la spa *Romeo Gestioni*, vincitrice. Una questione intricata, fatta di postille, ricorsi al Tar ed appelli incidentali. In particolare, il *CNS* si era rivolto al Tribunale amministrativo per l'annullamento

della gara, sostenendo che le altre due sigle non possedessero neppure i requisiti richiesti per essere ammesse. Il Consiglio di Stato, con una sentenza articolata in quasi 60 pagine, accoglie le ragioni addotte dalla difesa di *Romeo Gestioni* sulle diverse questioni sotto esame, a cominciare dal costo della manodopera utilizzata per i servizi di pulizia («appare congruo l'operato di Romeo Gestioni (...)), per continuare con la quantificazione delle ore necessarie per le lavorazioni («Romeo Gestioni ha, sul punto, offerto puntuali giustificazioni») o sul «valore medio presunto di ore necessarie per svolgere le lavorazioni su base giornaliera», argomento sul quale il collegio recepisce quanto «condivisibilmente osservato dalla Romeo Gestioni».

Le controparti obiettavano che Romeo intendeva dislocare i lavoratori ad altre mansioni, in violazione delle regole. Ma la Corte così ribatte: «Neppure può trovare accoglimento il motivo di appello con cui si torna a sottolineare che la Romeo Gestioni avrebbe apoditticamente preannunciato la propria intenzione di destinare il personale impegnato nella commessa per cui è causa verso altri appalti nella Regione Lombardia. Al riguardo, l'esame della documentazione di causa mostra che l'affermazione che viene contestata alla Romeo Gestioni fa riferimento semplicemente all'intenzione di spostare verso ulteriori e diverse commesse ricevute da *Consip* il personale assunto al primo livello (con oneri di lavoro molto favorevoli) e inizialmente destinato ai servizi di pulizia, una volta che (decorsi i primi nove mesi dall'assunzione) si sarebbe reso necessario inquadrarli al secondo (e più oneroso) livello».

Tutto è bene quel che finisce bene.

Nicola Zingaretti. In alto, Italo Bocchino.



## TU CHIAMALE SE VUOI DONAZIONI...

DONAZIONI. GESTI D'AFFETTO E UMANA SOLIDARIETÀ. SOSTEGNO CHE ARRIVA DA UNA PROFONDA COMUNIONE D'INTENTI. SONO PIÙ O MENO QUESTE, OGGI, LE RAGIONI ALLA BASE DELLE FREQUENTI DONAZIONI DI DENARO CHE IL GRUPPO ROMEO ELARGISCE A SOGGETTI DI DIVERSE AREE POLITICHE (CON LA SOLITA PREFERENZA PER LA SUA ANTICA PASSIONE, GLI EX PCI) QUANDO SI TROVANO ALLE PRESE COI COSTI DELLE CAMPAGNE ELETTORALI. E DEVE ESSERE ANDATA COSÌ ANCHE NEL SUO RAPPORTO

con **Nicola Zingaretti**. L'attuale presidente Pd della Provincia di Roma, come ha rivelato *Report* - durante le amministrative del 2008 aveva ricevuto dalla Holding Romeo un aiuto da 232mila euro. «Sì, **Alfredo Romeo** - risponde scocciato Zingaretti all'invitato di **Milena Gabanelli** - era nell'elenco degli imprenditori che hanno sostenuto la mia campagna elettorale. Ma con orgoglio, visto che la domanda è maliziosa, posso dire che la Provincia di Roma con quell'imprenditore non ha mai avuto rapporti».

Con il Comune invece sì. Come abbiamo visto nell'articolo di apertura, Romeo gestisce fin dai tempi di Rutelli la manuten-

zione degli alloggi di proprietà comunale (senza gran soddisfazione degli inquilini, visto che secondo il consigliere regionale di opposizione, **Fabrizio Santori**, la gestione Romeo si caratterizza «per latitanza e immobilismo, nella totale disperazione dei romani che abitano quegli alloggi»).

Situazioni opinabili, evidentemente. Altrimenti non si spiegherebbe come mai il Comune di Roma a maggio di quest'anno (mentre il ballottaggio dava già vincente **Ignazio Marino** sull'uscite **Gianni Alemanno**) ha deciso di assegnare alla Romeo anche l'intero processo di alienazione dell'Edilizia pubblica residenziale (Erp): dagli al-

loggi popolari a quelli di lusso, fino alle caserme. Tutta l'operazione, definita dalla Cgil un autentico colpo di mano, è stata resa possibile grazie alla determina dirigenziale firmata dal direttore del dipartimento Patrimonio, che ha fatto saltare due atti pubblici precedentemente varati: «la delibera 120 del 13 aprile 2011 - ringhia un sindacalista - che affidava la dismissione del patrimonio pubblico a *Risorse per Roma*, e la delibera 46 dell'8 febbraio di quest'anno, con cui la giunta decideva di avviare una gara d'appalto per externalizzare i servizi di gestione integrata amministrativa, tecnica e di valorizzazione del patrimonio immobiliare». Particolare curioso: proveniva proprio dal cda di *Risorse per Roma* **Luigi Bardelli**, che era nella cordata Romeo (vedi pezzo base) ai tempi dell'appalto targato Veltroni.

Benedetto dal leader in pectore **Matteo Renzi**, Ignazio Marino s'insedia sulla poltrona più alta del Campidoglio il 12 giugno scorso. Ed anche al sindaco di Firenze il generoso Romeo non aveva fatto mancare le sue at-

tenzioni. Finanziando, per esempio, la sua *Fondazione Big Bang* con circa 60mila euro nel momento strategico del decollo.

Una riconoscenza, quella dei renziani, che va apprezzata fino in fondo. Ed è in questo contesto che era maturata anche la scelta di **Graziano Delrio** (allora presidente *Arci*, oggi ministro degli Affari regionali) in favore del Gruppo Romeo, quando si era trattato di dotare i Comuni italiani d'un partner per la riscossione dei tributi in sostituzione della "odiata" Equitalia.

Nonostante le buone intenzioni di Delrio e l'entusiasmo degli esattori made in Romeo, oggi *Anci Riscossioni*, rimasta al palo per oltre un anno, pare avviata ad una irrevocabile liquidazione. Una decisione alla quale non sarebbe estranea la condanna in appello a tre anni per corruzione ricevuta da Romeo ad aprile di quest'anno.

Di sicuro il rapporto tra Alfredo Romeo e la classe politica non era stato sempre improntato al gentlemen's agreement delle sue buone relazioni con Renzi o con Zinga-

retti. Tanto è vero che a fine anni ottanta, quando a Napoli gettava le basi per quello che sarebbe divenuto il suo impero, Romeo definiva **Alfredo Vito**, cui confessò di aver pagato per anni tangenti, «una cavalletta».

Già perché era stato proprio lui, il famigerato "Mister Centomila", allora plenipotenziario della Dc, a tenere a battesimo il decollo del piccolo imprenditore di Cesa che voleva diventare uno degli uomini più potenti d'Italia. E ci è riuscito. Potenza delle coincidenze: prima del tracollo politico di **Gianfranco Fini** e dei suoi, Vito si era avvicinato a Fli. Con un presentatore d'eccezione: l'uomo ovunque di Alfredo Romeo, **Italo Bocchino** (vedi box in alto).



VEDI MAGNANAPOLI E POI...

# LA RESA DEI CONTI

I magistrati contabili del capoluogo partenopeo chiedono al gruppo dell'immobiliarista di restituire oltre 80 milioni di euro. A tanto ammonterebbe il danno erariale causato dalla cattiva gestione del patrimonio comunale negli anni della giunta guidata da Rosa Russo Iervolino. Il procedimento, che è tuttora in corso, scaturisce dalle indagini dell'operazione "Magnanapoli" che è costata ad Alfredo Romeo una condanna a tre anni di reclusione in appello.

FLF

**Q**UELLO CHE LO STESSO FONDATORE definisce, nel portale del Gruppo, il "Sistema Romeo", è oggi una holding le cui principali costole sono rappresentate da *Romeo Alberghi* (al centro l'omonimo hotel da nababbi sul lungomare di Napoli), *Romeo Gestioni* (con incarichi che vanno dal Quirinale in giù), *Romeo Immobiliare* (mercato retail e valorizzazione di patrimoni pubblici) e *Romeo Legal*, addetta a gestire l'immane contenzioso delle consorelle. Pur dichiarata attiva dal 2004, Romeo Legal è una srl il cui sito web risulta tuttora "in costruzione". Colpa, forse, delle tante traversie giudiziarie andate a colpire proprio quella che doveva essere la costola legale del Gruppo.

Il 17 dicembre del 2008, giorno in cui l'imprenditore **Alfredo Romeo** viene arrestato dalla Procura partenopea nell'ambito dell'inchiesta Global Service, un ordine di sequestro preventivo si abbatte anche sulla srl *Romeo Legal*. Solo che in questo caso ad emanarlo è la Dda, Direzione Distrettuale Antimafia, e a notificarlo è la Dia. Con il provvedimento viene «disposto il sequestro di tutte le società (beni aziendali e conti correnti compresi) formalmente intestate a terzi, ma di fatto e sostanzialmente riconducibili allo stesso Romeo». Amministratori dei beni sequestrati vengono nominati **Cosimo Rispoli** e **Francesco Nicola Maresca**, soci della *Romeo Legal*, che era amministrata da **Enrico Trombetta**, classe 1955, già presente al fianco di Romeo nella società dedicata alle riscossioni tributi. Il 29 gennaio 2009 arriva la convalida del sequestro e la nomina a custode dell'altro socio della srl, **Lucio Spanò**. Bisognerà attendere il 30 marzo del 2010 per il dissequestro dei beni della *Romeo Legal srl*, che forse proprio per questo risulta ancora oggi in liquidazione.

## UN CERTO LUIGI POMICINO

Ma da dove derivavano le attenzioni della Direzione Distrettuale Antimafia su questa società di Alfredo Romeo? «Bisogna ricordare - racconta un penalista partenopeo che aveva seguito da vicino la vicenda - che l'inchiesta Global Service era nata per caso da tutt'altro filone di indagini, aperto dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere sugli illeciti di alcuni componenti dell'amministrazione comunale di Orta di Atella all'epoca del sindaco Pd **Angelo Brancaccio**. Nelle intercettazioni a carico di quest'ultimo erano emersi contatti con un imprenditore di Succivo, **Gaetano Lampitelli**, destinatario di un appalto da 1 milione di euro nel Polo della Qualità di Marcianise, nonché a sua volta in affari con **Luigi Cirino Pomicino**, altro manager fai da te che, con quel cognome, non poteva non essere esponente della famiglia di 'O ministro **Paolo Cirino Pomicino**.

Ed era stato proprio Luigi Pomicino a contattare Alfredo Romeo per chiederne l'aiuto a trovare una nuova sede per la sua impresa. Di qui le intercettazioni sulle utenze di Romeo e la nascita del gigantesco filone Global Service che a dicembre 2008 porta in carcere Romeo ed alcuni assessori della giunta comunale retta da **Rosa Russo Iervolino**. «Nessuna sorpresa - commentano in ambienti politici partenopei - se la vicenda di Romeo va ad incrociare quella della Pomicino Family, visto che fra le due dinastie esiste da tempo un solido, benché inconfessabile, trait d'union: la comune amicizia d'affari con **Italo Bocchino**».

Ma torniamo all'inchiesta giudiziaria, defi-



nita anche "Operazione Magnanapoli". Per i pubblici ministeri **Vincenzo D'Onofrio** e **Raffaello Falcone**, Alfredo Romeo aveva organizzato un comitato d'affari comprendente tecnici e professionisti, ma anche assessori e pubblici funzionari che in cambio di posti di lavoro, incarichi, consulenze o denaro, gli assicuravano l'aggiudicazione di appalti con gare cucite su misura, tanto da essere redatte dal suo staff. «La prospettiva ultima - si leggeva nell'ordinanza di custodia cautelare - è quella del saccheggio sistematico delle risorse pubbliche, spesso già di per sé insufficienti a rispondere alla drammatica situazione in cui versano Napoli e la sua provincia. Risorse che vengono veicolate verso l'esclusivo ed egoistico interesse di Alfredo Romeo e delle sue imprese in totale dispregio delle regole fondamentali della buona ed efficiente amministrazione».

## ITALO, ALFREDO E LA DELIBERA

Fitto, a tratti convulso, il dialogo di quei mesi caldi tra Romeo e Italo Bocchino, così come appare nelle tante intercettazioni alla base dell'inchiesta. Il 27 marzo del 2007 l'imprenditore è preoccupato per la serie di emendamenti che in consiglio comunale stanno creando problemi al varo della delibera Global Service: un affare da 400 milioni di euro, peraltro mai realizzato per mancanza di fondi da parte della giunta Iervolino.

**Bocchino:** Alfredo

**Romeo:** Italo, come stai?

**Bocchino:** Bene, lì si è rinviato so, ho seguito tutto...

**Romeo:** Sì, hanno fatto una ottantina di emendamenti, ma come mai?

**Bocchino:** No, tutti hanno fatto una ottantina di emendamenti.

**Romeo:** No, soltanto AN perché gli altri sono usciti...

**Bocchino:** Comunque è stato rinviato il consiglio in modo che ritirano gli emendamenti e... avrebbero trovato un'intesa per fare una sorta di... di... comitato di sorveglianza sulla procedura, giusto così per trovare una via d'uscita politica, però è tutto a posto.

**Romeo:** Ah, ma non c'è nessuna volata a qualcuno?

**Bocchino:** Nessun problema

**Romeo:** Quindi possiamo entrare un po' nel merito di queste cose, di questi emendamenti?

**Bocchino:** Come no come no come no

**Romeo:** Che dici?

**Bocchino:** Io domani vengo a...domani mattina ti chiamo e veniamo io e quel mio amico che ti avevo detto a trovarci.

Non meno amichevoli gli "inciuci" con **Renzo Lusetti**, ex demitiano doc, poi Margherita. «L'imprenditore Alfredo Romeo - scrivevano i pm - riceveva illecito sostegno anche dall'onorevole Renzo Lusetti del Pd», il quale «si è adoperato per consentire all'imprenditore il prose-



Alfredo Romeo. Sullo sfondo, la sede del suo gruppo al Centro Direzionale di Napoli. Nella foto a sinistra Rosa Russo Iervolino.

guimento dei propri fini illeciti nel settore degli appalti, sia nella città di Napoli che nella città di Roma, in questo secondo caso intervenendo presso esponenti del Consiglio di Stato per sostenere Romeo nell'atto di appello interposto contro una decisione del Tar favorevole a una impresa concorrente».

La sentenza di primo grado è del 19 marzo 2010. Giudicati con rito abbreviato, alla sbarra erano finiti, oltre allo stesso Alfredo Romeo, l'ex sovrintendente alle opere pubbliche di Lazio e Molise **Mario Mautone**, e gli ex assessori del comune di Napoli, dimissionari dopo lo scoppio dell'inchiesta, **Giuseppe Gambale**, **Enrico Cardillo**, **Ferdinando Di Mezza**, **Felice Laudadio**. Uno degli imputati, l'ex assessore **Giorgio Nuges**, si era nel frattempo tolto la vita in circostanze tuttora misteriose. Condanna a due anni (pena sospesa) per Romeo e per Mautone. Tutti assolti i politici. E per Bocchino e Lusetti, che erano stati iscritti nel registro degli indagati, nemmeno la richiesta di rinvio a giudizio.

12 aprile 2013: arriva la sentenza di appello. Condanna inasprita per Romeo (da due a tre anni), cui vengono attribuiti anche i reati di corruzione, turbativa d'asta e rivelazione di segreto. Ribadita l'assoluzione per i politici della giunta Iervolino. Tutto a posto? Per qualcuno, no.

## CORTE DEI CONTI IN CAMPO

Era stata fissata per il 12 giugno di quest'anno dalla Corte dei Conti della Campania l'udienza per fare luce sui tanti punti controversi della gestione esercitata da Romeo sul patrimonio immobiliare del Comune al tempo della Iervolino. Un'udienza di quelle che, con immancabile ritualità, servono solo per chiedere un rinvio. Si arriva così a ottobre, quando i responsabili della holding immobiliare presentano un'eccezione di nullità dell'intera istruttoria, che sarebbe carente dei requisiti della specificità e della concretezza in merito al presunto danno erariale. La questione passa alla Corte dei Conti della capitale, cui va il compito di decidere in merito alla ipotizzata nullità.

Sotto i riflettori dei magistrati contabili c'è la gestione del patrimonio comunale dal 1998 in poi. La disamina comincia con la stipula del contratto d'appalto fra Palazzo San Giacomo e la *E.R. spa* (così era denominata all'epoca la Romeo), passando per il rinnovo del 2005, fino al decreto ingiuntivo azionato da Romeo contro il Comune nel 2008 per recuperare presunti crediti da lui vantati.

Per contro, le ipotesi di danno erariale vanno dalla mancata riscossione dei canoni relativi agli immobili del patrimonio (83 milioni di euro in meno nelle casse comunali) ai piani di rateizzo dei canoni non riscossi, fino agli incarichi conferiti dalla holding immobiliare ad avvocati (pagati 3 milioni di euro) senza procedure di evidenza pubblica. Infine, l'incentivo di gestione (pari ad oltre 1 milione di euro) che la Romeo

aveva percepito dalla giunta Iervolino «senza aver prodotto i risultati dovuti, violando i canoni di buona amministrazione e di corretta interpretazione del contratto». In totale, il danno erariale quantificato dalle Fiamme Gialle e dalla Corte dei Conti ammonta ad oltre 87 milioni di euro, somma di cui ora la Procura contabile chiede la restituzione allo stesso Gruppo Romeo e ai pubblici amministratori coinvolti.

## LA FINE DELLE DISMISSIONI

Vedremo come andrà a finire. Ma intanto vale la pena di ricordare che già nel 2004, alla vigilia del rinnovo del contratto con Romeo, la Corte dei Conti invitava il Comune alla cautela, chiedendo «di effettuare un'attenta analisi e, contemporaneamente, di valutare, qualora si orienti per il rinnovo, di fissare condizioni che consentano all'Amministrazione di riappropriarsi del ruolo suo proprio di indirizzo e controllo». «Va rilevata inoltre - rincaravano la dose i magistrati - che la scelta dell'Amministrazione di affidare a terzi la gestione completa del proprio patrimonio immobiliare non sembra aver comportato effettivi risparmi in termini economico-finanziari, né tantomeno apprezzabili benefici, rimanendo, comunque e sempre, in capo all'Amministrazione, la responsabilità nei confronti della collettività amministrata».

La Iervolino e i suoi decisero di ignorare quel pesante monito, affidando la gestione a Romeo per altri sette anni (fino al ciclone giudiziario del 2008, che non aveva comunque interrotto il rapporto contrattuale). Con l'arrivo della giunta arancione guidata da **Luigi de Magistris** l'immobiliarista, vedendo profilarsi all'orizzonte lo stop, chiede ed ottiene dal tribunale la possibilità di pignorare interi pezzi degli immobili comunali, costringendo la giunta arancione a pagare una transazione da 50 milioni di euro. Di mezzo - ricordano le cronache - c'era il Progetto Insula, ovvero il piano vagheggiato da Romeo di trasformare un'ampia zona immediatamente adiacente al water front partenopeo (e collocata alle spalle del suo Grand Hotel) in un'Insula di stampo vagamente extraterritoriale, una sorta di zona franca in cui esercitare il suo predominio nella gestione delle attività commerciali.

Bocciato dal Comune, il progetto resta per ora nel limbo dei sogni. Anche se con Romeo - la storia ce lo insegna - non è mai detta l'ultima parola. Di sicuro a dicembre 2012 l'eterno contratto con il Comune, che era scaduto, non è stato rinnovato. Ora tutto passa nelle mani della decotta *Napoli Servizi*, società in house costata finora ai napoletani ben 65 milioni di euro l'anno per il solo mantenimento di dipendenti in cerca di collocazione. Che ora sembrano averne trovata una. Forse.